SANITÀ

LA SENTENZA DEL TRIBUNALE

L'ACCUSA

Il sanitario del S. Paolo avrebbe certificato il falso perché la minorenne rumena non parlava l'italiano e non poteva dare il suo consenso

UN CASO DI NOVE ANNI FA

Intanto il piccolo è stato adottato da una famiglia e la madre della ragazza è stata assolta dall'accusa di violenza privata

Neonato in adozione ma la madre non voleva Medico condannato

Bimbo adottato contro la volontà della madre. Medico dell'ospedale San Paolo condannato a 2 anni e 4 mesi per aver attestato il falso

● Attestò che una minorenne romena, appena giunta dal suo Paese non intendeva riconoscere il figlio che aveva partorito all'ospedale San Paolo. Ma, secondo la ricostruzione degli inquirenti, la ragazza non parlava italiano e non poteva esprimere il suo consenso. Con questa accusa un medico barese è stato condannato a due anni e quattro mesi di reclusione al termine di un processo celebrato con rito abbreviato.

La vicenda, che all'epoca fece discutere, affonda le radici nell'ottobre 2005 quando il piccolo, appena nato, venne dato in adozione, secondo l'accusa, contro la volontà della mamma, una 17enne romena che non parlava l'italiano e che per questo non sarebbe riuscita a farsi capire. A distanza di quasi 9 anni, il gup del Tribunale di Bari **Alessandra Piliego** (la Procura aveva chiesto l'assoluzione) ha condannato per falso ideologico in atto pubblico e alterazione di stato un medico barese per aver scritto nel certificato di nascita che la ragazza non voleva quel bambino, consentendo così di avviare le procedure per l'adozione. La nonna del piccolo è stata assolta in un altro procedimento parallelo dall'accusa di violenza privata nei confronti di sua figlia e il Tribunale per i Minorenni ha confermato lo status di adottabilità del piccolo.

Le indagini coordinate all'epoca dall'allora pm **Giuseppe Scelsi** (oggi alla Procura generale) e da **Angela Maria Morea**, furono avviate mesi dopo i fatti sulla base della denuncia della giovane madre, assistita dall'avvocato **Paola Avitabile** (Polis avvocati Bari). Quando la ragazza giunse in Italia incinta, nel 2005, non conosceva la lingua. Sua madre, che lavorava come badante per una famiglia barese, le fece da interprete con i sanitari dell'ospedale San Paolo, spiegando che la figlia non voleva il bambino e che preferiva darlo in adozione. Solo mesi dopo il parto, quando la ragazza si rese conto di quello che stava accadendo, denunciò la vicenda in Questura cercando, ormai tardivamente, di opporsi all'adozione avviata dal Tribunale per i Minorenni. La procura avviò due indagini, una a carico del medico (conclusasi con una condanna in abbreviato), l'altra a carico della madre della ragazza per violenza privata (conclusasi nei mesi scorsi con un'assoluzione). Il medico scrisse che la ragazza «non intendeva riconoscere il proprio figlio nell'attestazione di nascita e nella successiva dichiarazione di nascita, contrariamente al vero, - scriveva nel capo d'imputazione il pm **Fabio Buquicchio** che ha ereditato il fascicolo - poiché non parlava italiano e non poteva pertanto esprimere il proprio convincimento. In tal modo alterando la formazione dell'atto di nascita e quindi lo stato civile del neonato». *[g. l.]*